Bohème sans frontières, sous la direction de Pascal Brissette et Anthony Glinoyer

Valentina Ponzetto

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3429>

DOI: 10.4000/studifrancesi.3429

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2013

Paginazione: 178-179

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Valentina Ponzetto, « *Bohème sans frontières*, sous la direction de Pascal Brissette et Anthony Glinoyer », *Studi Francesi* [Online], 169 (LVII | I) | 2013, online dal 30 novembre 2015, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/3429> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.3429>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Bohème sans frontières, sous la direction de Pascal Brissette et Anthony Glinoyer

Valentina Ponzetto

NOTIZIA

AA. VV., *Bohème sans frontières*, sous la direction de Pascal BRISSETTE et Anthony GLINOER, Presses Universitaires de Rennes, «Interférences», 2010, pp. 262.

- 1 «La Bohème» è un luogo comune entrato nel linguaggio corrente, un *topos* letterario largamente diffuso, un mito declinabile all'infinito. Pascal BRISSETTE, studioso di miti letterari, e Anthony GLINOER, specialista di sociologia della letteratura, in particolare ottocentesca, si sono proposti di far luce sul fenomeno con un convegno internazionale tenutosi a Toronto nel dicembre 2008, di cui il volume *Bohème sans frontières* presenta gli atti. Come indica il titolo stesso, la prospettiva adottata si vorrebbe la più larga possibile, ed in effetti il volume può vantare una notevole varietà: 24 studiosi canadesi, francesi e americani vi propongono interventi che abbracciano un arco temporale compreso fra la fine dell'Ancien Régime e la *Beat Generation*, e un panorama geografico che esula per alcuni contributi dai consueti confini francocentrici per prendere in considerazione anche Belgio, Spagna, Stati Uniti e Canada.
- 2 Quanto alla prospettiva critica, alla grande ambizione di interdisciplinarietà dei curatori ha risposto un forse più modesto ma anche più coerente ventaglio metodologico che va in generale dalla storia letteraria alla storia culturale e alla sociologia della letteratura. Fra i diversi approcci, i curatori hanno tenuto a non stabilire gerarchie e a non tentare interventi artatamente conciliatori. «L'objectif de ce volume n'est pas de déterminer, entre les diverses conceptions de la bohème, enchantée ou moderne, plus spécifiquement artistique-littéraire ou résolument sociale ou politique, laquelle est la plus légitime ou la plus digne de foi; il s'agit plutôt de

constater que cette sorte d'intangibilité de la notion de bohème et que les conflits dont elle est porteuse [...] ont profondément servi la constitution d'un mythe et sa diffusion» (p. 10) dichiarano nell'introduzione. Il titolo stesso di questo testo liminare, *La bohème, ça voulait dire...* (pp. 9-20), trasparente *clin d'œil* alla canzone di Aznavour, è volutamente evocativo ed elusivo: lungi dal pensare, come afferma la canzone, che la bohème «ne veut plus rien dire du tout», Anthony Glinoe e Pascal Brissette ne affermano la polivalenza e la plasticità sempre riattualizzata. Si rifiutano dunque di cercarne una definizione univoca e onnicomprensiva per proporre invece la ricchezza e la varietà continuamente (ri)adattate secondo gli autori, le correnti artistiche, le epoche e i paesi. «Plutôt [...] que de réinvestir les clichés de la bohème ou de prendre parti pour l'une ou l'autre de ses diverses acceptions, les articles réunis ici interrogent ces clichés en déplaçant la lorgnette vers la formation de la bohème en tant que posture collective et mythe littéraire, sa remotivation et ses transformations» (p. 11). In questa titanica ed enciclopedica volontà di catalogazione e classificazione risiede al tempo stesso il fascino e il limite dell'opera, che ha il merito di proporre salutarì cambiamenti di orizzonte ma rischia, d'altro canto, di perdere in coerenza dimostrativa.

- 3 Ai rischi di troppo grande dispersione ed eterogeneità viene tuttavia ad ovviare la prima, breve sezione, «Vues d'ensemble». Essa presenta due riflessioni teoriche generali che hanno la funzione di situare il dibattito in una prospettiva storico-culturale e in particolare di prendere in considerazione l'emergere dell'idea di «bohème» artistico-letteraria in seno alla tormentata temperie fra Rivoluzione e Restaurazione. A firmare questi interventi sono due affermati specialisti della materia, Nathalie Heinich, autrice di *L'Élite artiste. Excellence et singularité en régime démocratique* (Paris, Gallimard, 2005) e Jerrold Seigel, il cui saggio *Bohemian Paris. Culture, Politics, and the Boundaries of Bourgeois Life, 1830-1930* (Baltimore and London, Johns Hopkins University Press, 1986) costituisce una lettura imprescindibile sull'argomento. La prima analizza le tre dimensioni del concetto di bohème: reale, o sociologica, legata a una congiuntura storico-sociale e all'evoluzione del ruolo dell'artista; immaginaria, in quanto oggetto di finzioni e rappresentazioni; e infine simbolica, idealizzata (Nathalie HEINICH, *La Bohème en trois dimensions: artiste réel, artiste imaginaire, artiste symbolique*, pp. 23-38). Il secondo tenta una sorta di «mappatura» sociologica dei bohémiens, e soprattutto ristabilisce su nuove basi la dialettica fra bohème e borghesia, mostrando come non siano radicalmente opposte come un luogo comune ben radicato tende a lasciar credere (Jerrold SEIGEL, *Putting Bohemia on the map*, pp. 39-53).
- 4 La seconda sezione, «Configurations et reconfigurations de la bohème en France», è quantitativamente la più ricca e nutrita, certo per l'importanza capitale della Parigi ottocentesca nell'elaborazione dell'immaginario legato alla «vie de bohème» («La bohème n'existe et n'est possible qu'à Paris», scriveva Murger nella prefazione alle sue celeberrime *Scènes de la vie de bohème*), e fors'anche per una logica accademica di affinità fra i direttori del volume e i contributori. Pascal BRISSETTE apre le danze con *Chanter la bohème avant le mythe de la bohème: remarques sur quelques chansons de Béranger* (pp. 57-69) in cui il popolare chansonnier appare come l'iniziatore dei motivi ricorrenti «du grenier artiste et de la pauvreté heureuse». Martine LAVAUD studia gli antecedenti che Gautier, Murger e i loro contemporanei ricercano in figure di artisti marginali del passato, quali Villon, Cyrano, Théophile de Viau e altri *grotesques* (*Les bohèmes grotesques du XIX^e siècle: archéologie d'un mythe*, pp. 73-84). Analogamente Jean-Didier WAGNEUR ricostruisce l'apparizione dell'idea e dello stesso termine *bohème* nelle *physiologies* e

nella stampa periodica fra 1840 e 1860, mostrando quanto Murger sia debitore, in particolare, a Gautier e Arsène Houssaye (*L'Invention de la bohème. Entre bohème et bohème*, pp. 85-102). Anthony GLINOER, traccia il ritratto di una figura emblematica: Albert Glatigny, attore e poeta marginale ed escluso dai circoli della bohème in vita, ma consacrato icona *post-mortem* da Murger e Verlaine (*Devenir un «bohème intégral»: la construction collective d'une posture d'écrivain*, pp. 103-114). In *La bohème: avec ou sans style?* (p. 115-126), Sandrine BERTHELOT, fa il punto sulle accuse ricorrenti nei confronti degli scrittori bohémiens di mancare di stile e di spessore letterario. Ne trae la conclusione che tali accuse sono al tempo stesso false, in quanto la bohème inventa uno stile, e fondate in quanto i testi prodotti non vanno spesso oltre il vuoto esercizio di stile da *petit-journal*. Jean-Yves Mollier segue e segna la transizione fra le fantasie post-romantiche di Murger e i più violenti e anarchici *pamphlets* di Octave Mirbeau, in cui riconosce già «cet engagement des intellectuels dans la cité qui sera la marque profonde du XX^e siècle» (*Du «Bohème littéraire» (Henry Murger) au «prolétaire des lettres» (Octave Mirbeau), les cheminements d'une posture contestataire dans les lettres françaises*, pp. 141-150).

- 5 Seguono altri dieci contributi relativi alla seconda metà dell'Ottocento e al Novecento, che ci limiteremo ad elencare: Lise DUMASY-QUEFFELEC, *La bohème de Vallès* (pp. 127-139), Pascal DURAND, *Le ratage sans gloire. À propos des "Martyrs ridicules" de Léon Cladel* (pp. 151-161), Jean-Luc STEINMETZ, *Tristan Corbière et ses bohèmes* (pp. 163-171), Marie BOISVERT, *La bohème au salon: Les représentations du salon de Nina de Villard* (pp. 173-183), Denis SAINT-AMAND, *À l'Hôtel des Étrangers, repaire d'une bohème zutique* (pp. 185-199), Yves THOMAS, *Sur la piste des Mohicans: la ville sous la ville* (pp. 201-209), Jeremy WORTH, *La mansarde dans la métropole, ou le rêve bohémien impossible: les impasses de "L'Œuvre"* (pp. 211-221), Vincent LAISNEY, "La Vie de Bohème" sous la direction de Francis Carco, *ou la consécration par la collection* (pp. 223-236), David VRYDAGHS, *L'avant-garde surréaliste des années 1920 face à la bohème: la réécriture d'un mythe et ses raisons* (pp. 237-248), Alexandre TRUDEL, *Guy Debord, la bohème lettriste et les classes dangereuses* (pp. 249-262).
- 6 Le terza sezione, più originale ma anche più disomogenea, è consacrata a «La bohème hors les murs», ovvero fuori dei confini franco-parigini, e si propone di esplorare i meccanismi con cui la «vie de bohème» è stata adottata, rappresentata e trasposta in contesti diversi e lontani. Essa si compone di sei articoli: Pierre VAN DEN DUNGEN, *Une bohème bruxelloise* (pp. 265-277), Diana COOPER-RICHET et Michel PIERSENS, *Bohemia latina*, (pp. 279-293), Xavier ESCUDERO, *La bohème littéraire espagnole fin de siècle: d'un phénomène socioculturel à la révélation d'un état de la littérature* (pp. 295-305), Hervé GUAY, *La bohème dans le théâtre et la presse à Montréal avant la Première Guerre mondiale* (pp. 307-322), Michel BIRON, *La bohème sympathique* (pp. 323-334), Clémentine HOUGUE, *Beat Generation: une bohème sur la route* (pp. 335-345).
- 7 Chiude il volume un indice dei nomi. Le indicazioni bibliografiche sono invece da cercarsi alla fine dei singoli articoli, scelta senza dubbio pertinente vista la varietà di questi ultimi.